



L'interno del carcere «Le Nuove» di Torino

# Si taglia la gola piuttosto che tornare in cella

A Genova un giovane malato di Aids, che sta scontando una condanna per furto ma aveva ottenuto gli arresti ospedalieri piuttosto che tornare in carcere ha tentato il suicidio. Quando i carabinieri si sono presentati in corsia per trasferirlo a Marassi si è puntato un rasoio alla gola e poi si è fento alle braccia. In il giudice di sorveglianza vista la cartella clinica gli ha concesso la sospensione dell'esecuzione della pena.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
**ROSSELLA MICHENZI**

**GENOVA** Perché al suo dramma si trovasse una soluzione ha dovuto tagliarsi le vene dei polsi e minacciare di tagliarsi la gola. Solo così un giovane genovese malato di Aids ricoverato in ospedale ha ottenuto di non tornare in carcere e rimanere nel Reparto infettivi del San Martino che lo ospita. Si chiama Aldo ha 32 anni. L'Aids conclamato e un tumore. Condannato per furto sta scontando una pena in scadenza il prossimo 7 agosto ma appena era entrato alle «Case rosse» di Marassi gli erano stati concessi gli arresti ospedalieri proprio per le sue precarie condizioni di salute.

**Situazione migliorata**  
In questi giorni la situazione sanitaria di Aldo era relativamente migliorata. La soglia delle sue difese immunitarie era salita oltre il limite sotto al quale per legge al malato spetta automaticamente il regime della detenzione alternativa. Ma quando i carabinieri si sono presentati in corsia per eseguire la radiazione del detenuto in carcere Aldo si è puntato un rasoio alla gola poi si è inferto alcuni colpi alle braccia. A quel punto i militari hanno desistito e ieri il legale che assiste il ragazzo l'avvocato Gianfranco Pagano ha ottenuto che il giudice di sorveglianza acquisita la cartella clinica del detenuto si sponesse l'immediata sospensione dell'esecuzione della pena. «Del resto», commenta l'avvocato Pagano, «anche se la fase applicativa è tormentata e controversa le norme che regolano questa materia sono chiare e inequivocabili. I aids e le altre gravi patologie che affliggono il mio assistito non sono compatibili con il regime carcerario. La sospensione a mio parere era da considerare quasi scontata». La vicenda è stata resa pubblica da Marco Bussadori, presidente del coordinamento ligure delle persone sieropositive. «È un episodio tra tanti», ha spiegato, «e mette in luce come l'emergenza Aids nelle carceri italiane sia un problema non valutato o quanto meno affrontato con misure e interventi strutturali inadeguati». Mi sono fento spiega dal canto suo Aldo «per attirare l'attenzione non tanto sul mio caso specifico quanto sulla situazione generale. La mia condizione di non compatibilità con il carcere è simile a quella di molti altri detenuti. E non parlo per interesse personale perché al limite non me ne fregerebbe di tornare a Marassi. Quello che non sopporto è di ve-

dere che personaggi come De Lorenzo meschino con le sceneggiature a farsi dare gli arresti in ospedale e poi se ne vanno nei ristoranti di lusso a mangiare l'aragosta. Mentre c'è gente come me, come noi che per colpa sua e per tragedie varie non viene rispettata neanche nei diritti più elementari e viene considerata all'ultimo posto tra gli ultimi».

**Situazione drammatica**  
E che la situazione sia drammatica è un dato di fatto. Il dottor Gian Paolo Quelli, responsabile del Ser di via Usi 3, ha denunciato sull'ultimo numero dell'«Abbraccio», notiziario trimestrale del Centro di solidarietà di Genova, che il 40 per cento dei mille detenuti nelle carceri liguri è costituito da tossicodipendenti e che di questi 400-120 sono HIV positivi. Ma anche fuori dal carcere il quadro è tutt'altro che roseo. «Nostra casa», la struttura allestita nell'ambito di San Martino per assistere i malati di Aids ha solo sette posti letto a fronte di una lunghissima «lista di attesa». «Per sperare di entrare», commenta con amarezza la sorella di Aldo, «bisogna speculare sulla tragedia altrui. Bisogna aspettare e sperare che un altro muoia e l'Inci liberi il letto». Ci sono sì i volontari dell'Associazione Gipi Ghioffi che da tempo hanno allineato una lunga lista a questo delicatissimo settore, ma la loro volontà e le loro forze sono impotenti rispetto alle dimensioni del bisogno. L'alternativa di via tormentata e controversa è di essere tollerati domiciliari. E comunque per rimanere alla vicenda di Aldo da un lato le condizioni del ragazzo sono ormai così gravi da richiedere comunque il trattamento in ambito ospedaliero dall'altro se pure il quadro clinico consentisse il ricorso all'assistenza domiciliare. Aldo non avrebbe una casa in cui risiedere perché la sua famiglia è stata sfrattata di recente e si è dovuta adattare ad una sistemazione precaria e provvisoria. A dicembre la cronaca aveva registrato un caso analogo: purtroppo sfociato in tragedia. Un trentacinquenne malato di Aids era stato arrestato dopo un furto e prima che il suo avvocato ottenesse l'applicazione della legge sulla detenzione ospedaliera l'analisi contronanalisi e penale, vane era passato un mese. Quando finalmente le porte dei carceri si erano aperte la soglia delle sue difese immunitarie era scesa al di sotto di ogni possibilità di ripresa. Si era ricoverato in ospedale ma dopo pochi giorni era morto.

# Muore un detenuto malato di Aids. Lo portano in ospedale tardi. Ed il carcere insorge

C'è polemica e tensione nel carcere torinese delle Vallette per la morte di un detenuto sieropositivo. Si chiamava Domenico Greco, 40 anni, condannato per traffico di stupefacenti. Per i suoi compagni di cella il suo ricovero sarebbe stato tardivo.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
**MICHELE RUGGERO**

**TORINO** Domenico Greco di Ostuni quarant'anni era un detenuto sieropositivo in carcere da quattro anni. Un ex muratore, ricaduto in un narcotraffico di penitenza magan entrato in un giro di grosse dimensioni ma non abbastanza da garantirgli l'avvenire. È morto giovedì alle 17.50 in un reparto dell'ospedale per malattie infettive Amedeo di Savoia di Torino. Sulla sua cartella sono registrati l'ora di ingresso e quella del decesso per arresto cardiocircolatorio. Non c'è stata la possibilità per un autopsia completa. Il paziente era praticamente in coma quando è arrivato in ospedale. C'è stato soltanto il tempo di trasferirlo con procedura d'urgenza dai reparti no detenuti a quello diretto dai dott. Veglia. L'autopsia che verrà effettuata nei prossimi giorni chiarirà le cause della morte.

Domenico Greco era da ventiquattrore un uomo libero. Il giudice di sorveglianza dell'Inibinale di Torino Pietro Fomace aveva accolto la richiesta di scarcerazione presentata dai sanitari dell'ospedale. Lui però non lo sapeva. Stavolta a differenza del passato non era sul numero di infociti che la burocrazia s'interrogava stava combattendo la sua battaglia finale strappandosi disperatamente la mascherina dell'ossigeno quasi un gesto di resa. La malattia l'aveva attaccato all'apparato respiratorio con un'evoluzione cruenta da bronchite a polmonite.

Domenico Greco non poteva conoscere anche un altro retroscena nel giorno della sua libertà. I suoi compagni di cella stavano contestando violentemente la direzione del carcere delle Vallette accusata di aver ritardato il suo ricovero ospedaliero sottovalutando la gravità delle sue condizioni di salute. Un episodio che ha fatto gridare ad una rivolta notturna in

una sorta di comunità terapeutica in cui convivono una quarantina (attualmente sono 36) di detenuti di cui due terzi affetti dal virus Hiv che gode di condizioni di vita oggettivamente migliori rispetto al resto della popolazione carceraria.

Eppure mercoledì pomeriggio si è sfiorato il dramma quando le guardie carcerarie si sono presentate in cella per ritirare gli indumenti e gli effetti personali di Domenico Greco. Un gesto che non è passato inosservato. Qualcuno l'ha interpretato come la conferma della morte del compagno e la dimostrazione che le precedenti proteste e richieste di scarcerazione avevano fondamenti concreti.

Di opposto tenore sono le indiscrezioni filtrate invece dall'Amedeo di Savoia. Alcuni medici non hanno mostrato alcuna reticenza a ricordare che l'amministrazione delle Vallette era stata più volte sollecitata a non «intasare» i reparti per la cura dell'Aids con i ricoveri di detenuti il cui stato di salute non era così grave da giustificare il ricovero. Una politica spiegabile soltanto ha detto un responsabile di reparto con il timore di essere travolto da polemiche o peggio da inchieste penali. Tra l'altro Domenico Greco era stato già in passato scarcerato per una discesa del numero dei linfociti sotto la soglia di sicurezza ma poi era rientrato quando successivi esami avevano mostrato un recupero di quel valore.

## Sabato 4 marzo in tutta Italia sit-in di protesta della Lila

La Lega italiana per la lotta contro l'Aids (Lila) ha reso noto di avere organizzato per sabato 4 marzo una giornata di lotta per anche ottenere una reale incompatibilità tra le persone sieropositive in fase avanzata di malattia e la detenzione. La Lila ha inoltre chiesto un incontro «urgente» con il ministro di Grazia e Giustizia, Filippo Mancuso. Durante la giornata di protesta saranno organizzati dei sit-in davanti alle carceri di tutta Italia. Per questo la Lila ha chiesto ai parlamentari e ai consiglieri regionali di comunicare la loro disponibilità per permettere, in ogni città, l'ingresso nei penitenziari di un rappresentante della Lega italiana per la lotta contro l'Aids. La Lila, inoltre, chiede: «il rispetto dell'incompatibilità tra Aids e carcere, già prevista dalla legge; che l'incompatibilità sia portata a 200 linfociti T4, che siano concessi almeno mille miliardi di lire, del 2.100 destinati alla costruzione di ospedali e istituzioni da quattro anni, per l'attivazione di nuove case alloggio in grado di accogliere chi esce dal carcere per malattia; che nelle prigioni sia garantita un'adeguata assistenza sanitaria».

# Napoli, i piccoli vivevano fra cumuli di immondizia. Sono stati «scoperti» dai vigili urbani. In istituto cinque bimbi trovati in baracche

Due costruzioni abusive di legno cartoni e lamiera edificate in una strada appartata dei Colli Aminei, un nonne residenziale della zona alta di Napoli, era diventato il rifugio di un uomo, tre donne e di cinque bambini dai due mesi agli otto anni. È stato il consiglio di quartiere a segnalare ai vigili urbani la situazione e sono stati gli agenti della polizia municipale a intervenire. I bambini vivevano in mezzo ai rifiuti. Ora sono stati affidati a due istituti.

DAL NOSTRO INVIATO  
**VITO FAENZA**

**NAPOLI** Non sarà facile per la giudice dei minori Caracciolo di portare l'intera matassa della paternità e dei relativi vincoli di parentela che riguardano cinque minori di età compresa fra i due mesi e gli otto anni. Tre donne e un uomo. A segnalare la situazione sono stati i vigili urbani napoletani che non azzardano un sopralluogo in un vicolo del Poggio nel nonne residenziale «Colli Aminei» della zona

braccio. Una fuga breve di pochi metri appena, ma ha fatto capire che in quelle due costruzioni c'era chi non voleva o poteva fornire spiegazioni rispetto alla sua presenza. Così ad un attento rilievo gli agenti della polizia municipale partenopea hanno scoperto che in una delle due baracche abusive abitavano Stefano Marone pregiudicato per piccoli reati e Patrizia Fattoni sua compagna entrambi disoccupati insieme con i tre figli nati dalla loro relazione. Nell'altra costruzione avevano trovato un alloggio estremamente precario Adriana Murè convivente del fratello di Stefano Marone Raffaele Antonio (che però non era presente al momento dell'arrivo dei vigili) con la figlia della quale, fino ad ieri sera non era chiaro chi fosse il padre, e Silvia Soldi con sua figlia Silvia Soldi di altro canto in sulla «ufficialmente» coniugata e residente a Caughino, ma viveva

anche lei nella baracca con la figlia e senza il marito.

**Povertà e degrado**  
Povertà, degrado, promiscuità sono gli elementi del groviglio che il magistrato per i minori dovrà sciogliere, per capire qual è la reale situazione familiare dei cinque minori che venivano tenuti in condizioni miserevoli. Il tutto per poi decidere se dare in affidamento i piccoli dichiarati adottabili o se invece per loro sono possibili altre soluzioni.

I vigili urbani hanno dovuto agire in gran fretta. L'immondizia che circondava le baracche, il sudiciume al loro interno hanno costretto i vigili a prelevare i bambini e a inoltrare un immediato rapporto al tribunale dei minori. La giudice ha emesso un'ordinanza in cui in via temporanea ha affidato i cinque minori a due istituti assistenziali della città: il Settembrini ed il Marchitelli.

# Assolti due musicisti ambulanti. Il Pretore di Genova: «Suonare in strada si può, non è punibile»

**GENOVA** Come era dolce quel suono di flauto. Non che il flautista fosse un maestro, tutt'altro. E la melodia era incerta, ma quando riusciva a superare il frastuono urbano accarezzava anche le orecchie più distratte e frettolose. Lui, Ferdinando Ferrigno, 30 anni, da Castellammare di Stabia suonava. Lei, Maria Beien Martinez, 24 anni, cittadina spagnola con un sorriso timido tendeva una ciotola ai passanti. C'era qualcosa di male? Secondo i negozianti di quel tratto di strada la presenza di quei due mendicanti era uno scandalo. Meglio chiamare i vigili urbani. I «cantanti» smisero e la musica finì. La denuncia invece da quel pomeriggio di luglio di quattro anni fa ha fatto piano piano la sua strada fino sul tavolo del pretore Roberto Settembrini. Da allora i due giovani pifferai sono spuntati ma la loro musicologia magica si è rivelata ancora efficace. Ferdinando e Maria, accusati di illecita mendicizia, sono stati assolti. Perché la loro musica non costituiva un reato. Naturalmente la sentenza parla un linguaggio più burocratico ma il messaggio continua tutta la sua luce. «Dar prova della propria particolare sia pur modesta abilità», scrive il dottor Settembrini, «facendo assegnamento sulla generosità dei passanti non integra il fastidioso astratto della mendicizia». E che dire di quei mendicanti che lamentarono la presunta illecità della condotta degli imputati affermando «sono in buona fede, espressione dello scollamento culturale maturato negli ultimi anni tra le manifestazioni di un' cultura della strada che affonda le sue radici nella storia e il desiderio di non vedere in alcun modo turbato l'efficiente andamento degli affari».